

Nome file	data	Contesto	Relatori
170318SAP_GBC1.pdf	18/03/2017	SAP	GB Contri

SIMPOSI 2016-2017 CATTEDRA DEL PENSIERO

LA CIVILTÀ DELL'APPUNTAMENTO PER AMOR DI LEGGE

18 MARZO 2017
6° SESSIONE¹

Testi iniziali

- S. Freud, *Il disagio della civiltà* (1929), OSF vol. X
- S. Freud, *L'acquisizione del fuoco* (1931), OSF vol. XI
- G. B. Contri, Il Regime dell'appuntamento (Introduzione al Corso 2011-2012)
- G. B. Contri, La Costituzione individuale (video online 2012-2013)
- G. B. Contri, *L'Ordine giuridico del linguaggio*, Sic Edizioni, 2003
- M. D. Contri, *Ordine Contrordine Disordine. La ragione dopo Freud*, Sic Edizioni, 2016

Testo principale

M. Delia Contri, Ex falso sequitur quodlibet. Il fine dello psicoanalista non è indicare alla mosca la via d'uscita dalla bottiglia

Giacomo B. Contri

Riprendo solo una frase detta.

Non partiamo dal presentare i fatti secondo il doppio ingresso, o anche doppia categoria, o legge o amore.

Se la parola *amore* trova una designazione, un significato, questo significato è il regime dell'appuntamento: regime dell'appuntamento è una legge diversa dall'uscire da qui e sparare addosso alla gente, ovviamente, che pure è una legge del comportamento.

Tanto che se la parola *amore* acquista finalmente un significato plausibile – vuol dire applaudibile, approvabile – è perché designa il regime dell'appuntamento, e solo questo, allora sarebbe buon senso (come il mio) quello di non avere neanche più bisogno della parola *amore*: mi basta pensare al regime dell'appuntamento, perché battezzarlo linguisticamente con una parola ulteriore, *amore*?

¹ Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Revisione di Glauco M. Genga. Testi non rivisti dai relatori.

Maria Delia Contri

Scusa se ti interrompo un momento.

Una cosa che precisa Freud – che era un problema che si poneva, ma che è anche nella nostra stessa testa – è il tema della durevolezza, mentre l'appuntamento sembra essere...

Giacomo B. Contri

No, se uno non afferra che il regime dell'appuntamento è una vera costituzione, durevole in quanto tale, non ha capito niente.

L'appuntamento è un regime, espressione già usata: regime dell'appuntamento. Però l'aggiunta di Mariella è corretta: il tempo è implicato nella legge, è nella perversione che di mattina è così e di sera è *cosà*.

Ricordate quella canzone che ha tutta una storia: '*Je t'aime... moi non plus*'?² Il titolo è stato molto discusso e in effetti il titolo francese è intelligente nel formulare la perversione: '*Ti amo... neanche io*'. È tradotto bene tradotto così: ti amo, neanche io.

Finisco, per ora, dicendo che darei ragione a qualcuno che oggi – al di fuori di noi, qualcuno che neanche conosciamo – dicesse: 'Ma in fondo tutte queste storie sull'amore sono storiacce. Ho capito, per venire a capo della parola *amore* è bene distinguere se sia il caso o meno di farne uso, cioè di dargli credito linguistico, così come lo diamo alla parola *mela*: noi diamo credito linguistico alla parola *mela* perché ci sono le mele e per di più perché la parola *mela* si presta agli usi metaforici e così via.

Allora questo qualcuno potrebbe dire: 'Per venire a capo della sensatezza o meno della parola *amore* mi affido alle mie letture e nient'altro'. Sono uno che legge abbastanza, persino molto. Potete metterci anche il cinema, ma adesso contentiamoci delle letture.

Dalle mie letture, ora sì ora no, ne ho cavato qualcosa, un profitto, come si dice 'cavare qualcosa dalla terra, da una mela', ne ho recepito qualcosa di vantaggioso, tanto che quelle idee o frasi di questo o quell'autore sono diventate mie: è un passaggio molto importante, è un passaggio di proprietà e tutti sappiamo che almeno per quanto riguarda le idee e le frasi non ci sono diritti d'autore e chiunque può fare man bassa di ciò che legge.

Bene, riserverò la parola *amore* per tutti quegli autori – magari una pagina su due, un libro su due – da cui ho cavato qualche cosa. Neanche li conosco questi autori, *jamais couché avec*, come dicono i francesi, non ci sono mai andato a letto, e non so neanche che faccia hanno e potrei non sapere nemmeno che sesso hanno, di che religione sono, di che nazionalità, so solo che ho letto; infatti come tutti per lungo tempo, dall'infanzia alla giovinezza leggevo molto, ma non sapevo niente degli autori che leggevo: erano dell'Ottocento, del Novecento, erano degli antichi, era Apuleio del II secolo d.C.: non aveva nessuna importanza, ne avevo cavato profitto, sempre di profitto si tratta.

Una persona che ragionasse così avrebbe ragionato bene.

² Canzone '*Je t'aime...moi non plus*', di S. Gainsbourg, J. Birkin, 1969, Genere Pop.

Come ho scritto qui, una definizione di amore è questa: l'amore è un nome, è solo un nome – nemmeno indispensabile, basta dire regime dell'appuntamento –, è solo un nome di una imputazione riconoscente: imputo a quell'autore di avere agito, scritto in quel caso, qualche cosa che io ho messo al mio attivo. Ciò si chiama riconoscenza, perché la riconoscenza non consiste nel venire sotto il tuo verone a ringraziarti della serata (come le cose amorose, con serenata), la riconoscenza non è una serenata, la riconoscenza è far sapere a terzi che ho beneficiato di quello là.

Questa è la riconoscenza, quindi anch'essa è un atto: io, numero uno, ho preso dal numero due, e faccio sapere a terzi, numero tre, che ho preso da quello là. Non confondete questo con la citazione, non voglio perdermi su questo punto.

Glauco Maria Genga

Scusi, non ho capito. Che cosa diceva circa la citazione?

Giacomo B. Contri

Non insisto sul tema *citazioni*, ma la citazione non è la riconoscenza di cui ho parlato, perché nella riconoscenza di cui ho parlato si tratta di avere portato il pensiero di quello là al mio attivo, cioè è diventato mio, come direi che i soldi di quello là sono diventati miei.

La riconoscenza è l'atto con cui faccio sapere a terzi che i soldi di quello là e le idee di quello là sono entrati sul mio conto, e li spendo.

In questo senso potremmo perfino dire che Newton mi ha amato: a Newton dell'amore non gliene fregava niente, non poteva neanche venirci in mente; ma, avendo scritto quello che ha scritto, io ho messo all'attivo del mio conto bancario intellettuale ciò che ha fatto Newton.

Certo, fare la storia delle scienze sotto la parola '*amore*' si presenta un po' bizzarro per tutti, ma solo perché l'amore continua a sembrare un *carezzino*, mentre si tratta di profitto trasferibile da un conto a un altro conto. Ho detto *trasferibile*, è questo il transfert, da un conto a un altro conto.

Correggo Mariella: certamente io, analista, desidero la guarigione del mio paziente.

Lasciamo stare la parola '*il bene*', parola inconsistente inventata da Platone: 'Là in cielo c'è il Bene'. No, il bene non è niente.

Guarigione significa che in me cesseranno i danni che nella mia nevrosi io produco. Questo significa *guarigione*, significa beneficio per il mio conto in banca, e infatti Freud in una frase che ho citato mille volte, in una nota di *L'Io e l'Es*,³ dice: 'Il nostro compito è di portare l'Io del malato di fronte a quel bivio per cui prenderà per una via o per l'altra, essendo chiaro che io gli consiglio l'una, non l'altra',⁴ donde, per coloro cui può servire, la ragione e non il torto di Freud è nel volere l'analisi delle resistenze, da cui Lacan mi ha e ci ha allontanati: non lo voleva.

³ S. Freud, *L'Io e l'Es* (1923), OSF, Vol. IX, Bollati Boringhieri, Torino.

⁴ Letteralmente: «L'analisi non ha il compito di rendere impossibili le reazioni morbose, ma piuttosto quello di creare per l'Io del malato la libertà di optare per una soluzione o per l'altra» (*Ivi*, p. 512).

Silvia Tonelli

Può ripetere quello che ha appena detto? Quale era la parola?

Giacomo B. Contri

Analisi delle resistenze. Certo, prendere una via o l'altra: l'altra è la resistenza, ovvero ciò che mi mantiene legato alla nevrosi e alla rimozione, alla perversione e alla psicosi. Diciamo solo alla nevrosi, perché perversione e psicosi sono solo dei possibili esiti della nevrosi. Quindi non solo non sono indifferente alla guarigione, ma la propugno, peraltro il mio paziente sa che io non sono d'accordo con la nevrosi, è per questo che viene da me fin dall'inizio.

Concludo per ora dicendo: no ai due capitoli *legge* o *amore*, il regime dell'appuntamento è una legge formale.

Leggevo un libro tanti anni fa sul diritto in cui un giurista – ahimè, che frana! – si batteva per i diritti sostanziali, non formali, per la sostanza e non la forma del diritto. Niente affatto!

Il diritto è pura forma ed è pura forma l'amore; se ammettiamo l'uso della parola *amore*, essa designa una forma, un regime, la forma dell'appuntamento che potrebbe persino essere quello realizzatosi attraverso la lettura, ossia con quell'autore non sono andato al cinema ieri sera e non so neanche per che diavolo ha avuto voglia di scrivere quel libro o di fare quel film o di scrivere una poesia o di parlare in televisione come ha parlato o come ha parlato qui. Importa la forma.

L'amore? La parola *amore*, perché è solo una parola, non designa altro che forme e le forme altro non sono che forme del rapporto. Se c'è rapporto c'è la forma che lo rende tale.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2017

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright